

QUANDO LA TERRA TREMA Tre trentine sulla trentina all'Aquila

Quest'estate ho avuto l'opportunità di recarmi in Abruzzo, all'Aquila, per due settimane, come volontaria dell'Associazione *“Associazione Assistenti Sociali senza frontiere”*.

È stata un'esperienza significativa e complessa, intensa di incontri e di emozioni e rispetto alla quale se fare sintesi diventa difficile, proporre alcune riflessioni parziali e personali diventa un'alternativa da percorrere.

Sono partita con la motivazione semplice di una presenza di solidarietà, con una disponibilità a svolgere qualcosa che potesse essere utile per la popolazione colpita dal terremoto, nella quotidianità della vita nelle tendepoli e nella fatica di abbozzare possibili scenari di ripresa.

Sono partita con la voglia di interrompere per un pò la mia *routine* fatta di sicurezza e stabilità per passare un pò di tempo con chi la stabilità l'ha persa, di colpo e da ogni angolatura.

Siamo partite in *“Tre trentine sulla trentina”* e dopo aver lasciato le nostre montagne, ad accoglierci in Abruzzo, il Gransasso ci ha fatto assaporare un clima familiare di montagna, che ci ha poi introdotto di riflesso nella vera realtà, vista fino a quel momento solo in TV e sulla carta stampata.

Sono stata colpita dalla vastità geografica della devastazione e dalla grandezza del sistema di protezione civile attivato, e dai frammenti dei piccoli oggetti di uso quotidiano e di gioco ancora imprigliati tra le macerie delle case in *zona rossa*, che segnano il passaggio della vita in luoghi e spazi ormai deserti.

Un insieme di crepe di ogni tipo, dalle abitazioni ridotte in macerie agli animi delle gente che fatica a trovare una base sicura dalla quale ripartire con rinnovata speranza.

Maria, una collega assistente sociale dell'Aquila con la quale abbiamo collaborato, essa stessa colpita duramente dal terremoto, esprime in diretta tale stato d'animo: *“Da dove si parte per ricominciare? Si può ricominciare? Da dove si prende la voglia, la forza e l'energia necessaria per ripartire? Il terremoto, non quello raccontato dalla televisione, dai giornali, dai politici, ecc., è strazio, dolore, sconforto e soprattutto dramma per come ha scompaginato la vita lavorativa, affettiva e di relazione, ridisegnando necessariamente e obbligatoriamente tutto quanto faticosamente costruito, incasellato e avviato nel corso del tempo. TUTTO DA RIFARE.”*

E la terra continua a tremare, e con lei vacilla anche la possibilità di ritrovare una normalità di vita possibile.

In un contesto dove l'emergenza rischia di diventare la regola si guarda all'inverno e al freddo alle porte, un freddo che il calore di una tenda non sa placare, e che l'incertezza di quella che potrà diventare la nuova sistemazione abitativa è un brivido continuo.

La paura di rientrare nelle case, anche tra le persone con le abitazioni ritenute agibili, regna sovrana, e rallenta il cambiamento.

A questo insieme di incertezza, di trauma e di paura fa da contraltare la forza dei legami tra le persone che affrontano con dignità la perdita che hanno subito.

Nel frattempo diventa normale vivere in una tendopoli, condividere spazi comuni, usufruire di servizi collettivi o soggiornare sulla costa facendo ricorso ad un artificiale e forse forzato clima vacanziero che allontana di un po' la paura di quando accaduto e la prospettiva di quello che aspetta...

Durante la nostra permanenza all'Aquila abbiamo vissuto in una tendopoli e il nostro servizio ci ha portato a visitare diversi campi dislocati nella zona colpita dal terremoto.

All'interno delle tendopoli (190 in totale nel periodo in cui siamo state all'Aquila) le persone hanno ricominciato a vivere, ricostruendo un nuovo modo di fare comunità, a partire dal sentire collettivo dell'esperienza subita. Si sono generati sistemi di relazioni e di convivenza virtuosi accanto chiaramente all'emergere di forme di conflittualità sociale diversificate e più o meno accese.

In ogni caso, in contesto di vita sicuramente artificiale, si sono creati legami e relazioni interpersonali importanti, tra le persone colpite dal terremoto e tra queste e tutto il personale di servizio, davvero numeroso, con tanti colori, appartenenze e funzioni, motivato da un'istanza generale di solidarietà umana., tra cui anche noi per due settimane.

Abitiamo la stessa Terra, e se la Terra trema, trema per tutti.

Federica